

La vita brevettata e venduta L'Europa lascia mano libera

La Corte Ue: «Commerciabile l'ovocita modificato»

FRANCESCO OGNIBENE

Un organismo sviluppato a partire da un ovocita umano è brevettabile, anche se ufficialmente non si tratterebbe di un embrione: l'azienda che l'ha prodotto – al pari di un nuovo modello di motorino, di caffettiera, o di smartphone – può venderlo e trarne profitto. È il succo della sentenza con la quale ieri la Corte di giustizia europea ha accolto il ricorso della International Stem Cell Corporation (Iscsco), un'importante azienda californiana specializzata in biotecnologie, avverso al verdetto col quale un tribunale inglese aveva negato il copyright al suo "ovocita modificato": si tratta di un gamete femminile attivato con stimolazioni chimiche e fisiche in modo da provocarne la moltiplicazione cellulare come se fosse stato fecondato ma senza l'uso di seme maschile (la cosiddetta partenogenesi), per farne un giacimento di staminali neuronali. Stando alla tesi accolta dai giudici europei, l'organismo che ne risulta – il "partenòta" – non sarebbe «in grado di svilupparsi in un essere umano». E quindi, visto che «non costituisce un embrione umano» le sue possibili «utilizzazioni» per «fina industriali o commerciali possono essere, in linea di principio, oggetto di brevetto».

La vita in vendita, dunque? Secondo la Corte di Lussemburgo, non sarebbe così se si assume per vero che «il solo fatto che un ovulo umano attivato per partenogenesi inizi un processo di sviluppo non è sufficiente per considerarlo un "embrione umano"». Nel ragionamento dei giudici per «poter essere qualificato come "embrione umano"», e ricadere sotto la tutela della direttiva europea sulle invenzioni biotecnologiche (44 del 1998) e della storica sentenza Brüstle che nel 2011 vietò di brevettare «qualunque ovulo umano fin dalla fecondazione», un «ovulo umano non fecondato deve necessariamente avere la capacità intrinseca di svilupparsi in essere umano». Affermazione che da sola dovrebbe indurre a bocciare ogni richiesta di manipolazione e vendita dell'ovocita, di per sé sempre potenzialmente in grado di generare una vita. Ma la Corte tira dritto, puntando sul fatto che «secondo le conoscenze attuali, organismi come quelli che sono oggetto delle domande di registrazione di brevetto non possono in nessun caso svilupparsi in essere umano». Ecco, appunto: le «conoscenze attuali» non impediscono che domani qualcuno sia in grado

di ottenere qualche forma di vita umana dal "partenòta", ma il principio di precauzione non sembra valere se sul banco degli imputati c'è l'uomo. Senza contare che già 10 anni fa col medesimo processo di partenogenesi è stato fatto nascere un mammifero, per la precisione una topolina. È accaduto in Giappone, dimostrando così che la moltiplicazione dell'ovocita anche senza intervento maschile può dar luogo a un essere vivente e non solo a un grumo informe di cellule. «La partenogenesi inganna l'ovocita umano facendogli credere di essere stato fecondato – spiega Eleonora Porcu, massima esperta mondiale di trattamento degli ovociti nei casi di infertilità di coppia, al Sant'Orsola di Bologna –. Ma chi può garantire che questa procedura non andrà mai oltre il primo stadio? Possiamo solo sperare che nessuno voglia "provarlo". E non è una considerazione rassicurante. Le incognite di questa operazione sono davvero troppe perché si possa concedere un via libera così apparentemente certo».

La sentenza di Lussemburgo – nuovo passo verso la riduzione dell'uomo a cosa – parte però da un presupposto «ontologicamente sbagliato: anche se non è fecondato, l'ovocita indotto a moltiplicarsi è e resta un embrione umano – afferma il cardinale Elio Sgreccia, tra i padri della bioetica –. Il suo sviluppo non determina la realtà, ma la suppone: biologicamente si tratta di un embrione, e nulla cambia se evolve o meno in vita umana, perché può farlo. Semplicemente, non è ancora accaduto». Se cambia il presupposto, le conseguenze sono tutte diverse, «a meno che – ragiona Sgreccia – non si ponga la biologia a fondamento dell'etica: in questo caso, si legittima il funzionalismo dilagante». Consentire un brevetto sugli ovociti modificati è dunque «una scelta grave: sembra un piccolo salto, ma si perde di vista la realtà. E la vita umana diventa strumento».

Bioetica

I giudici di Lussemburgo accolgono il ricorso di un'azienda americana sullo sfruttamento nell'Unione europea di un organismo ottenuto facendo moltiplicare un ovulo per partenogenesi Sgreccia: la biologia dice che è un embrione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'organismo prodotto senza fecondazione non può evolversi in un essere umano». Ma così il tribunale europeo cede al copyright e ignora i possibili sviluppi. Eleonora Porcu: tecnica dubbia, troppe le incognite

SCIENZA & VITA

«Cellule manipolate cedimento all'industria»

Una sentenza che «lascia sconcertati». È il lapidario commento dei vertici di Scienza & Vita – Paola Ricci Sindoni e Domenico Coviello, presidente e vicepresidente nazionali – preoccupati dal fatto che la Corte europea «apre la strada alla possibilità di mercificare l'umano e alla commercializzazione di copyright assolutamente non condivisibili, soprattutto in relazione a successivi sviluppi». «Non si tratta di essere contro la ricerca – si chiarisce – ma di ricordare che brevettare ciò che deriva dal nostro corpo significa cedere il nostro patrimonio genetico all'industria». Ora invece «si consente di brevettare commercialmente una cellula umana riprodotta manipolata, ridefinendo quello che è un dato di natura in un'opera dell'ingegno perché ricombinata artificiosamente». E se domani «si dichiarasse brevettabile uno spermatozoo modificato? Cosa accadrebbe se si decidesse di unire queste due "cose" brevettate?».

I COMMENTI

«Abnorme registrare parti del corpo umano»

«È abnorme brevettare qualcosa che deriva dalla manipolazione del corpo umano». Francesco D'Agostino, presidente emerito del Comitato nazionale per la bioetica, ritiene che «brevettare qualcosa che deriva dal corpo umano è assurdo, rischia di creare discriminazione e contenziosi». Per non parlare delle «critiche che si potrebbero fare sulla ricerca scientifica legata alla manipolazione degli ovociti. Il problema della brevettabilità di ovociti manipolati a fini non procreativi» è di consentire il copyright su «parti del corpo umano, che apre scenari terribili». Perplesso anche il genetista Giuseppe Novelli, rettore di Roma Tor Vergata: la sentenza «rischia di incrementare il commercio illegale di ovociti. Non si considera che questi ovociti da qualcuno bisogna prenderli». Entusiasti i radicali dell'Associazione Coscioni: la «decisione favorisce gli investimenti nella ricerca anche se effettuata su parti del corpo umano».

Il precedente. Nel 2011 il veto alla distruzione di esseri umani

«Costituisce un embrione umano qualunque ovulo umano fin dalla fecondazione, qualunque ovulo umano non fecondato in cui sia stato impiantato il nucleo di una cellula umana matura e qualunque ovulo umano non fecondato che, attraverso partenogenesi, sia stato indotto a dividersi e a svilupparsi». È il 18 ottobre 2011 quando la Corte di giustizia dell'Unione europea emette la celebre sentenza sul «caso Brüstle» nella quale definisce cos'è la vita umana, e perché non può essere brevettabile. Il ricorso contro il professor Oliver Brüstle, neurobiologo dell'Università di

Bonn, e il suo brevetto sull'uso di embrioni umani per ottenere cellule neurali in vista di possibili terapie era stato promosso nientemeno che da Greenpeace. Al termine di un lungo braccio di ferro giudiziario, l'associazione ambientalista si era vista dare ragione nella sua difesa della non brevettabilità del corpo umano. E aveva indirettamente costretto i giudici della suprema istanza giudiziaria Ue a definire cos'è un embrione. La Corte di Lussemburgo aveva aggiunto che la normativa europea sulle biotecnologie (n.44 del 1998) «esclude la brevettabilità di un'invenzione qualora l'insegnamento tecnico oggetto della domanda di brevetto richieda la previa distruzione di embrioni umani» o il loro uso «come materiale di partenza». Rispetto al 2011, i giudici hanno rivisto la loro posizione sulla partenogenesi.

UNA TECNICA DISCUSSA

- 1 Ovocita non fecondato**
Può svilupparsi per **partenogenesi**, cioè senza essere fecondato, mediante attivazione in assenza di seme maschile.
- 2 Attivazione**
Avviene per via **chimica o elettrica**. L'ovocita attivato non contiene **Dna paterno**, quindi, ma solo cromosomi di origine materna.
- 3 Il brevetto**
Un'azienda americana ha messo a punto una procedura per la **produzione di linee cellulari staminali embrionali umane** a partire da ovociti sviluppatasi per partenogenesi e non da embrioni.
- 4 Lo sviluppo**
Le linee cellulari staminali embrionali umane non possono diventare esseri umani. La procedura **oggetto di brevetto** consiste in **modificazioni cellulari**.
- 5 La Corte**
I **giudici Ue** definiscono il risultato di questo processo "un **organismo non in grado di svilupparsi in essere umano**" che "non costituisce un **embrione umano**".

